«I periodici sono (stati) il cuore pulsante dei movimenti globali»

un'intervista con MAHVISH AHMAD, KONI BENSON e HANA MORGENSTERN di

Revolutionary Papers

Un'iniziativa transnazionale di ricerca e insegnamento che esplora i periodici anticoloniali e antimperialisti del sud del mondo del 20° secolo

www.revolutionarypapers.org

DI MARRAL SHAMSHIRI

Pubblicato originariamente sul magazine **WASAFIRI**, *rivista di scrittura internazionale*, vol. 39, n.2, fascicolo **118: ABOLITIONS – WRITING AGAINST ABANDONMENT,** numero estivo speciale del giugno 2024, pagine 103-112. Tradotto in italiano da Robin Book nel luglio 2024.

30 minuti di lettura

NELL'APRILE 2022 ho preso parte alla conferenza Revolutionary Papers tenutasi alla Community House di Cape Town, in Sudafrica. La conferenza faceva parte del più ampio progetto Revolutionary Papers, una collaborazione di ricerca transnazionale sui periodici del XX secolo dei movimenti anticoloniali, antimperialisti e di sinistra nel Sud del mondo, che esplora come "i periodici - inclusi giornali, riviste, riviste culturali e newsletter – hanno svolto un ruolo chiave nella creazione di nuovi contro-pubblici, movimenti sociali e culturali, istituzioni, vocabolari politici e pratiche artistiche. Mentre il progetto recupera e analizza periodici rivoluzionari in archivi nascosti e trascurati, sottolinea anche l'organizzazione attorno a queste pubblicazioni, mostrandoci come le storie sociali rimangono rilevanti per i movimenti di liberazione odierni. Per il progetto, i contesti sociali e politici in cui i periodici rivoluzionari furono prodotti contano tanto quanto la parola scritta.

*Revolutionary Papers collega le sfere politica e intellettuale, spesso disaccoppiate, riunendo studiosi, attivisti, artisti, studenti, editori, organizzatori e archivisti che lavorano e/o fanno parte di periodici di tutto il mondo. La ricerca su questi periodici può essere trovata sul sito web Revolutionary Papers sotto forma di **Teaching Tools**: risorse digitali gratuite che presentano i periodici nel loro contesto e sono progettate per essere letti e usate da educatori e organizzatori. Questa forma pedagogica riflette gli impegni politici dei cofondatori del progetto, il dottor Mahvish Ahmad, il dottor Koni Benson e la dottoressa Hana Morgenstern, guidati dal desiderio di mettere la storia pubblica radicale al servizio della costruzione del movimento contemporaneo.*

Nel settembre 2023 ho intervistato Mahvish, Koni e Hana. Il testo seguente è una versione editata della nostra conversazione.

MARRAL SHAMSHIRI: Ciao a tutti. Potete presentare voi stessi e Revolutionary Papers: da dove è nata l'idea di questo progetto?

MAHVISH AHMAD: Il progetto storicamente è emerso da una conversazione tra me e Hana quando ero dottorando e Hana era una docente di letteratura postcoloniale appena arrivata all'Università di Cambridge. Entrambi condividevamo la frustrazione per l'astrazione della teoria postcoloniale e di altre critiche al colonialismo provenienti dai materiali reali prodotti dai movimenti politici interni alla lotta contro l'impero. Ero arrivato al dottorato dall'organizzazione della sinistra in Pakistan. Ho riscontrato un reale divario tra ciò che veniva considerato un discorso critico all'interno del mondo accademico nel Nord del mondo, anche da parte di persone che studiavano il Pakistan e l'Asia meridionale, e ciò che gli organizzatori politici e i lavoratori in Pakistan sperimentavano come importanti questioni intellettuali e politiche mentre si organizzavano per ricostruire il Pakistan in seguito alla sua distruzione durante la Guerra Fredda. Una ricchezza di materiali e persone, in particolare i nostri meravigliosi vecchi compagni zii e zie, sono raramente inclusi nella narrazione della storia del Pakistan.

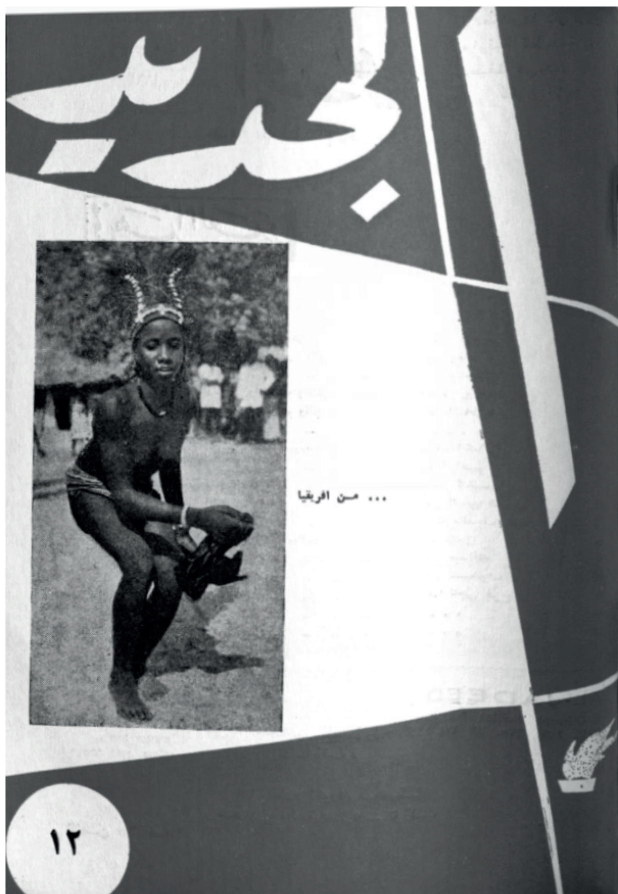
Ho iniziato un postdoc presso L'Università di Western Cape (UWC), dove lavora Koni Benson, in un progetto chiamato Other Universals presso il Center for Humanities Research. Uno scopo del progetto era quello di esplorare le rivendicazioni politiche universaliste emerse nella lotta anticoloniale attraverso una rete di università in Sud Africa, Etiopia, Ghana, Barbados e Libano.

Mentre ero lì, Hana e io abbiamo ricevuto una piccola somma di denaro per un seminario su documenti rivoluzionari. Avevamo bisogno di trovare qualcuno radicato nell'ambiente politico e intellettuale di Cape Town. Tutti quelli con cui ho parlato mi hanno indirizzato verso Koni. Quindi ho trovato Koni nel suo ufficio e il resto è storia.

Parlo a nome tuo, Koni: Koni si autodefinisce un radicale nerd degli archivi, ma anche un organizzatore politico legato ai movimenti attuali a Cape Town. È grazie ai profondi legami di Koni – come hai sperimentato tu, Marral – che la conferenza di Cape Town ha preso la forma che ha preso. Inizialmente il progetto era stato pianificato come un piccolo workshop, che abbiamo rinviato a causa del Covid-19. È stata una benedizione sotto mentite spoglie, poiché ha portato noi tre a parlare più in dettaglio dei documenti rivoluzionari – e il progetto è cresciuto.

HANA MORGENSTERN: In realtà mi sono appassionata ai periodici perché ero una scrittrice creativa e un'artista basata sulla comunità. Ho lavorato nelle carceri, negli istituti di pena minorili e nelle scuole dei centri urbani. Ho realizzato giornali con i bambini, a volte con persone in prigione. Occasionalmente organizzavamo serate comunitarie per pubblicizzare i giornali. Sapevo che tutte le scene letterarie marginali, sperimentali o politiche avevano in qualche modo delle pubblicazioni allegate – oggi di solito sono online. Quando ho iniziato il mio dottorato, mi sono imbattuta in *al-Jadid*, un giornale che conteneva documenti sulle relazioni palestinesi con i movimenti anticoloniali negli anni '50. Il contenuto del giornale mette in discussione l'ipotesi secondo cui ci fosse una disconnessione tra questi movimenti e i palestinesi che vivevano in Israele negli anni '50. *Al-Jadid* ha dimostrato che i palestinesi del '48 erano collegati al mondo arabo, ad altri movimenti anticoloniali e agli ebrei comunisti del mondo arabo. Sono rimasta a bocca aperta. Le riviste erano disponibili nelle biblioteche accademiche di università come Harvard e Brown ed erano conservate anche nella biblioteca nazionale israeliana.

Non erano accessibili a tutti, ma non erano nascosti.



Facendo ulteriori ricerche, mi sono resa conto che quasi tutti i progetti di resistenza culturale, soprattutto palestinesi, ma anche le collaborazioni di opposizione tra palestinesi ed ebrei israeliani, erano registrati in queste pubblicazioni simili a giornali. Non conoscevo ancora il contesto globale, ma capivo che il lavoro radicale marginale accadeva e poteva essere trovato. Più tardi, lo storico della letteratura Refqa Abu-Remaileh mi ha fatto conoscere il termine palestinese specifico per la letteratura giornalistica, *adab maqalat*, in contrapposizione alla letteratura pubblicata in libri. Se si guarda alla letteratura palestinese solo attraverso i libri, si perde un'enorme quantità di lavoro, soprattutto prima del 1948, quando le scene letterarie palestinesi erano quasi interamente pubblicate su riviste. Come puoi immaginare, quando hai poche risorse e hai a che fare con persone in più spazi, i diari sono uno strumento organizzativo efficiente. Cominciai a riconoscere l'importanza dei giornali nel mondo arabo, in Asia, in Africa e in America Latina. È stato allora che mi è venuta l'idea iniziale di un progetto sui giornali anticoloniali e ho iniziato a parlare con Mahvish e poi con Koni.

KONI BENSON: Non sapevo che tu scrivessi giornali con studenti e persone in prigione: il mio primo lavoro è stato come bibliotecario di comunità! Non avrei mai pensato di finire nel mondo accademico. La mia ricerca di dottorato riguardava la resistenza organizzata delle donne agli allontanamenti forzati e alle lotte per la casa dal culmine dell'apartheid a oggi. Ma ho finito il tempo e i soldi e mi sono dedicato al lavoro di educazione politica presso un'organizzazione chiamata International Labor Research and Information Group (ILRIG) presso la Community House, dove abbiamo anche tenuto la conferenza Revolutionary Papers. Questo lavoro ha comportato l'utilizzo di storie di resistenza organizzata per la mobilitazione continua della comunità e dei lavoratori. Ho creato materiali didattici storici, ma ho anche registrato le lotte in corso *all'interno* dei movimenti come modo per sostenerli. Ad esempio, ho documentato 254 giorni di occupazione della terra nella pianura di Mitchell, alla periferia di Cape Town, in collaborazione con i principali attivisti. L'autopubblicazione all'interno dei movimenti, come mezzo di auto-organizzazione, era così diversa dalle riviste accademiche da cui, in un certo senso, ero scappato. Era molto più facile scrivere; sembrava di conversare con le persone per un progetto politico condiviso. Ha aperto un mondo su come potrebbe apparire oggi la scrittura solidale. Se rimuovessimo il contesto accademico, il giudizio, la classificazione, la valutazione e il lungo processo di pubblicazione, cosa potrebbe fare la scrittura all'interno dei movimenti?

Alla fine ho intrapreso un postdoc per trasformare la mia tesi di dottorato in una graphic novel in modo che potesse essere utilizzata nell'organizzazione. All'epoca fui coinvolto nel movimento studentesco Rhodes Must Fall e Fees Must Fall, che richiedevano un insegnamento della storia più politicizzato. Ho rinnovato i corsi di storia e collegato gli studenti ai movimenti di tutta Cape Town, e da allora sono rimasto all'università. A causa del movimento studentesco, c'è stato un rinnovato senso di urgenza nella ricerca, nella scrittura e nell'insegnamento per la costruzione del movimento. Dal momento in cui Mahvish mi ha contattato per la prima volta, ciò che ci ha reso affini è stato il modo in cui entrambi siamo arrivati al mondo accademico attraverso l'organizzazione del

lavoro.

Abbiamo condiviso l'impegno nella scrittura e nella ricerca al servizio dei movimenti radicali. Ero emozionato dalla prospettiva che, in tutto il mondo, le persone rifiutassero di ammettere la fine della lotta anticoloniale, o di lasciarsi scoraggiare dalla lentezza della ricerca accademica, o di arrendersi ai soliti ritornelli secondo cui le crisi attuali sono impossibili da superare. Ho visto una comprensione condivisa sul fatto che immergersi in profondità negli archivi non significava solo scavare materiali di movimenti trascurati, ma piuttosto che erano un sito degno per inquadrare domande sull'organizzazione politica odierna. Che tipo di veicolo di comunicazione erano queste pubblicazioni per la costruzione del movimento? Come potremmo connetterci ad altre persone e progetti che collegano gli archivi radicali alle lotte in corso per la liberazione? Per me, queste domande e un orientamento alla responsabilità nei confronti dei movimenti passati e attuali sono stati un punto di partenza per il progetto, ed è stato piuttosto magico.

MS: È sorprendente vedere i diversi fili che hanno unito il progetto. La scrittura è, come notano i redattori di questo numero speciale, "uno strumento – uno dei tanti nel nostro arsenale politico – per la liberazione". Il progetto Revolutionary Papers presenta scritti rivoluzionari da tutto il mondo ma esamina anche il lavoro collettivo di organizzazione nella produzione della scrittura. Qual è il ruolo del periodico rivoluzionario in una politica di liberazione?

KB: Ciò che trovo affascinante dei periodici è che venivano sostenuti per un certo periodo di tempo e richiedevano una collaborazione tra chi scriveva, a chi scrivevano e chi rispondeva. Ci sono, ad esempio, lettere ai redattori e risposte, prese di posizione e risposte, verbali redatti in vari incontri, resoconti di trattative o critiche all'interno di varie frazioni di movimento. Queste sono le conversazioni dinamiche registrate all'interno dei periodici. Poi c'è la questione del processo – come si fa a mettere questa cosa nelle mani delle persone? Chi lo stampa? Chi lo distribuisce? Chi lo legge? Abbiamo chiesto ai partecipanti di rispondere a domande sul processo, il che non è facile. La risposta non è nell'archivio. Invece, c'è un duplice approccio: leggere cosa c'è nel periodico e capire come è stato prodotto e la solidarietà necessaria per rendere possibili quegli scritti.

I periodici ci forniscono spunti che dobbiamo riportare all'organizzazione di oggi. Quindi, per quanto abbiamo bisogno delle idee articolate, delle visioni politiche alternative e dei dibattiti che apprendiamo dai movimenti, dobbiamo anche mobilitare i lettori e creare spazi per il dibattito politico e la costruzione del movimento. In questo progetto, rendere visibile il lavoro organizzativo necessario *nella* realizzazione dei giornali, così come il lavoro organizzativo *attorno* al giornale come strumento di mobilitazione, ci mostra l'importante ruolo dei periodici nella comunicazione, nell'educazione politica e nella strategia. Quando leggi una pubblicazione, quanto spesso pensi alle bozze disordinate che l'hanno preceduta? Chi nascondeva fisicamente il periodico nel cappello o sotto i vestiti, o lo memorizzava, o lo leggeva ad alta voce? Tanta manodopera era coinvolta in quello che spesso era un lavoro clandestino e politicamente rischioso. Al giorno d'oggi, molte persone con il privilegio di accedere a questo tipo di archivi non sono interessate al vero e proprio lavoro di organizzazione. Per me è importante guardare a come sono nati questi periodici, onorare quelle storie e insistere per rispecchiarle nel nostro contesto attuale.

HM: Sami Michael, uno scrittore e comunista ebreo iracheno con cui faccio ricerca, mi ha detto che i giornali comunisti una volta erano chiamati

al-qulub al-nabitha, *i cuori pulsanti.* I periodici erano i cuori pulsanti che pompavano e facevano circolare il sangue dei movimenti globali, mantenendo il corpo integro e sano. L'ho sempre trovato molto interessante, perché i periodici mantenevano questo flusso, non solo tra partiti comunisti ma tra movimenti anticoloniali e progressisti in tutto il mondo, e tra artisti che lavoravano nei circoli di sinistra, comunisti e anticoloniali. I periodici hanno cambiato la cultura e l'arte nel ventesimo secolo e, sebbene siano poco studiati, sono stati cruciali nel collegare movimenti, gruppi e pensatori in un'epoca precedente a Internet.

Qualcosa di importante che vediamo è come molti di questi periodici non abbiano creato silos di aree o discipline sociali. La maggior parte degli intellettuali anticoloniali indossava molteplici ruoli. Erano critici, scrittori creativi, pensatori politici, artisti o fotografi. Stavano facendo funzionare la macchina da stampa. Alcuni periodici sono più orientati alle notizie, altri alle arti, ma tendi a scoprire che affrontano i diversi discorsi sociali, politici e culturali necessari per un cambiamento rivoluzionario. Quindi, non solo abbiamo bisogno di nuove strutture politiche, ma

***dobbiamo rinnovare la nostra immaginazione su ciò che è politicamente possibile*.**

Abbiamo bisogno di immagini di ispirazione; dobbiamo creare nuovi tipi di pratiche culturali. Ciò che è rivoluzionario nei giornali in questi contesti è che un oggetto così piccolo può contenere tutte queste cose. Questo tipo di riviste non esistono più, forse solo ai margini. Anche a sinistra tendiamo a essere segregati nelle scienze sociali o nella storia, molto distanti dalla produzione culturale. Non era così per gli intellettuali anticoloniali. C'è qualcosa da dire su ciò che il giornale può fare come forma molteplice in cui testi diversi possono parlare tra loro proprio come le persone nella comunità parlano tra loro.

MA: Penso molto a come la violenza coloniale e imperiale funzioni come una tecnica di segregazione e spartizione, poiché l'altro mio lavoro riguarda la violenza sovrana. Il Sudafrica ha vissuto l'apartheid nel 1948. C'è la spartizione dell'India nel 1947 e della Palestina nel 1948. Se il potere ha la funzione di separare, allora il periodico può funzionare come ciò che, nel mezzo della distruzione e dell'annientamento, sutura insieme le comunità che sono state lacerate. Nel contesto del confine tra India e Pakistan, che divide il Punjab, la scrittura transfrontaliera fa parte del lavoro culturale anti-partizionista.

Sara Kazmi, che ha lavorato con noi e che è una studiosa della scrittura punjabi postcoloniale di sinistra, studia questo come parte del suo lavoro (*Writing Resistance in the Three Punjabs*, 2022). I periodici rivoluzionari – di fronte a un potere che cerca di disconnettere, un potere che è anti-relazionale nel modo in cui Ruth Wilson Gilmore descrive il capitalismo – spesso offrono spazio per costruire solidarietà, alleanze e connessioni, per pensare attraverso approcci politici anti-segregazionisti o anti-partizionisti. Per rafforzare il punto di Hana,

il fatto che l'università ci isoli all'interno delle nostre discipline ci mostra come il potere istituzionale sia coinvolto nella divisione del pensiero radicale.

In questo progetto lavoriamo attraverso discipline e regioni; cerchiamo di andare oltre l'università. Pensiamo ai periodici e alle lotte anticoloniali in relazione e non come "finite", ma come in corso.

Con Madiha Tahir ho fondato un periodico in Pakistan chiamato *Tanqeed*, che ho poi diretto per alcuni anni. Per noi, come per chi pubblica periodici fuori dai movimenti, autopubblicare i periodici è facile e poco costoso. Si tratta anche di molto lavoro, che attira un gran numero di persone che svolgono il lavoro faticoso di organizzazione di cui Koni ha parlato prima. Lo so dal tempo trascorso a *Tanqeed*. Gran parte del nostro lavoro consisteva nel sollecitare pezzi, modificarli attentamente, andare avanti e indietro con gli scrittori, sistemare i layout digitali, tradurre dall'urdu all'inglese. Niente di tutto questo lavoro era visibile, eppure questo lavoro era essenziale quanto i saggi e i pezzi che abbiamo pubblicato.

Molto spesso, il lavoro svolto nel sostenere gli spazi per la fioritura del pensiero critico e della politica viene cancellato quando raccontiamo le storie dell'anticolonialismo e della sinistra. Ciò significa che spesso sono gli uomini, che hanno avuto il tempo e lo spazio per scrivere, ad essere celebrati come i pionieri della teoria politica del Sud del mondo, ad esempio Gandhi, Fanon, Césaire. Cancellati in tali narrazioni sono gli operatori politici più emarginati e non celebrati, a cui è stato assegnato il compito di mantenere gli spazi di sinistra. Attraverso i tuoi Teaching Tool per noi, Marral, mi sono imbattuto nell'articolo di Naghmeh Sohrabi "Writing Revolution as if Women Mattered" (2022): le donne non sono sempre state le autrici di testi di sinistra anticoloniali, ma si sono occupate della stampa e della distribuzione che ha assicurato in primo luogo che questi testi fossero creati e diffusi. Merve Fejzula nel suo articolo "Gendered Labour, Negritude and the Black Public Sphere" (2022) ha scritto del lavoro di genere che è stato cancellato nelle versioni storiche del Congresso degli scrittori e artisti neri del 1956, organizzato da *Présence Africaine*, un giornale e casa editrice centrale nel movimento Négritude [***ndt****: un movimento letterario, culturale e politico anticoloniale fondato da un gruppo di studenti africani e caraibici a Parigi negli anni '30 che cercavano di rivendicare il valore della blackness e della cultura africana*]. Sostiene che l'attenzione all'espansione della categoria dell'intellettuale – cercando ad esempio donne che scrivevano ma venivano ignorate – cancella la divisione del lavoro centrale per la produzione intellettuale, e in particolare i "contributi ri/produttivi che hanno reso la vita intellettuale possibile". Ci ricorda che se spacchettiamo chi ha scritto il verbale, chi ha predisposto gli arrangiamenti, chi ha curato il manoscritto, chi si è preso cura dei bambini affinché l'uomo potesse scrivere, e dove erano disposte le copie della rivista – il tavolo della cucina – si porta alla luce una vasta gamma di donne e spazi femminilizzati altrimenti liquidati come apolitici.

Il nostro approccio più espansivo alla pubblicazione, che guarda non solo al suo contenuto ma anche al suo contesto, e a tutto il lavoro riproduttivo assolutamente necessario affinché questi articoli prosperassero, ci consente di scoprire persone il cui lavoro è stato essenziale nel sostenere sia questi periodici che la politica di sinistra e anticoloniale più in generale. Ci ricordano anche, per rispondere alla tua domanda in modo molto specifico, che

il ruolo del periodico nella politica di liberazione non era solo e nemmeno principalmente quello di diffondere nuove idee

che le persone avrebbero poi letto e inculcato. Il processo di creazione del periodico fu altrettanto importante, ma fu ancor più centrale nel far emergerele pratiche di liberazione. Ad esempio, sto pensando ad alcuni dei miei altri lavori su come questi studenti beluci del Belucistan, nel sud del Pakistan –membri di un gruppo fortemente razzializzato e violentemente preso di mira – vengono politicizzati nel movimento nazionalista beluci di sinistra. Il loro primo lavoro come membri di questa o quella organizzazione studentesca beluci è prendere una pila di riviste e distribuirle. Questo è tutto. Devono farlo in tempo e con diligenza, come prima serie di responsabilità politiche.

MS: In *Revolutionary Papers*, raggruppate tre diversi modi in cui il periodico può essere inteso, che qui condenso: (1) contro-istituzionale, come piattaforme per la politica di opposizione e la facilitazione di reti alternative; (2) contro-politico, come luoghi per lo sviluppo di dibattiti, analisi e concetti politici; e (3) contro-culturale, come spazi per pratiche, sperimentazione e sviluppo letterari, artistici ed estetici. Puoi condividere alcuni esempi dei diversi tipi di scrittura presenti in questi periodici e di chi scrive e delle comunità dietro di loro? Mi incuriosisce l'analisi di classe e di genere quando penso alle persone coinvolte nel processo di produzione.

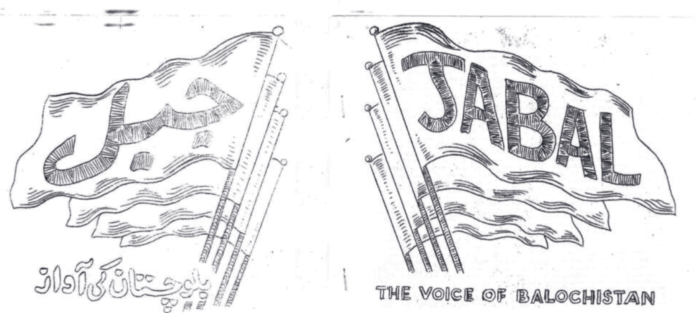
KB: Collaboro con un giornale sudafricano chiamato *Up*

Beat Magazine, nato in risposta ai giovani della rivolta di Soweto del 1976 che chiedevano un'alternativa all'apartheid. *Up Beat* fu pubblicata per dieci-quindici anni come la rivista giovanile anti-apartheid più progressista, con una tiratura massima di circa 100.000 copie. È stato fondato da educatori radicali e presentava un'ampia gamma di temi e scritti in diversi momenti nel tempo, dalle lotte per la casa alla musica e alle arti. Scrissero segmenti sulla storia africana che non potevi trovare da nessuna parte in Sud Africa, come le graphic novel di Olaudah Equiano, uno schiavo autoemancipato dell'Africa occidentale che pubblicò un'autobiografia nel 1700. Attraverso storie illustrate, ha presentato ai lettori autori africani radicali banditi dall'apartheid, come Ama Ata Aidoo, Bessie Head e Ngugi wa Thiong'o. *Up Beat* conteneva dibattiti politici che si svolgevano nelle scuole superiori, lettere di amici di penna che mettevano in contatto giovani provenienti da luoghi segregati lontani e interviste ai lettori. In un'intervista, l'editore della pubblicazione online *Africa Is a Country*, Sean Jacobs, cresciuto leggendo *Up Beat*, mi ha parlato dell'impatto della rivista sulle sue idee. Gli ha insegnato la democrazia e come avviare un consiglio di rappresentanza studentesca, tenere un incontro democratico e avviare un giornale. Jacobs, cresciuto in un quartiere razzialmente segregato di Cape Town, ha potuto conoscere la vita degli studenti a Soweto, nelle aree rurali o in quelli che allora erano considerati Bantustan. I distributori della rivista erano spesso insegnanti, come il compagno zio Marcus Solomon, che hanno partecipato al nostro convegno. Fu incarcerato a Robben Island per un decennio a causa della sua organizzazione con lo Yu Chi Chan Club e il Fronte di Liberazione Nazionale (NLF), movimenti clandestini che si preparavano alla lotta armata all'inizio degli anni '90. Dopo il suo rilascio, Marcus si è scontrato con un panorama didattico frustrante, limitato dalle leggi e dai programmi di studio segregazionisti bantu. Se ne andò non appena fu reclutato come distributore di *Up Beat*. Marcus ha mobilitato gli insegnanti attraverso questo lavoro, che ha portato alla formazione di gruppi di discussione per costruire un curriculum alternativo e poi alla creazione del primo sindacato degli insegnanti neri. L'istruzione radicale e il lavoro organizzativo erano inestricabilmente legati in Sud Africa, così come a livello internazionale. John Samuel, il direttore del Comitato sudafricano per l'istruzione superiore (SACHED), che ha pubblicato *Up Beat*, mi ha raccontato di come ha incontrato Paulo Freire, che voleva conoscere gli incontri sudafricani con le sue idee. Tutte queste persone si scambiavano idee sull'educazione politica popolare per i giovani e gli studenti come centrale nelle lotte di liberazione.

MA:

Nell'atto stesso della scrittura esiste una sorta di gerarchia tra scrittore e lettore.

Esiste anche una gerarchia tra chi sa e chi non sa leggere o scrivere. Alcuni periodici circolavano in luoghi in cui l'alfabetizzazione tecnica non era elevata, quindi non erano necessariamente scritti per molte delle comunità



che affermavano di mobilitare. Il periodico su cui ho lavorato, *Jabal*, è uno di questi. Era scritto in inglese e urdu. L'urdu non era una lingua parlata nelle montagne nord-orientali del Belucistan, dove si era organizzato il movimento armato dietro *Jabal*. Il fatto che gli scrittori di *Jabal* conoscessero l'inglese e l'urdu ci dice che erano collaboratori d'élite di un movimento che avrebbe potuto essere molto più diversificato. Naturalmente, ci sono vari processi interni, in termini di processo decisionale e di rappresentanza di un particolare movimento. Con *Jabal*, la leadership del movimento armato decideva il contenuto del periodico, e un gruppo d'élite di alleati nelle città poi scriveva testi in inglese e urdu. Quindi abbiamo la riproduzione di vari tipi di gerarchie.

A questo proposito, ho molto apprezzato l'intervento di Ciraj Rassool al nostro convegno su come gli ordini culturali del sistema scolastico – gerarchie tra lettori, scrittori e pubblico – vengono riprodotti attraverso il mezzo della rivista e del movimento politico di cui fa parte . Abbiamo avuto anche interventi adorabili da parte di altri che hanno parlato di pratiche che sfidano le gerarchie e che tentano di colmare lo scritto e il non scritto attraverso il mezzo del periodico. Ad esempio, Noor Nieftagodien, parlando di *Congress Militant*, ha condiviso il modo in cui gli scrittori andavano nelle comunità, registravano storie, le scrivevano, tornavano e le leggevano. Sara Kazmi ha scritto della *Mazdoor Kissan Party Circular*, la circolare del partito dei contadini operai, che è stata pubblicata in urdu. La lingua in cui il partito si è effettivamente mobilitato era il punjabi, quindi scrivevano in punjabi anche altrove e rappresentavano la parola scritta nel teatro di strada. Penso che siamo tutti d'accordo sul fatto che il periodico sia solo un esempio del pensiero in movimento, che ha forme altre dalla parola scritta. La scrittura è una modalità limitata. Ci sono altri tipi di archivi da resuscitare. In un altro collettivo di cui io e Hana Morgenstern facciamo parte insieme a Mezna Qato e Yael Navaro, intitolato *Archives of the Disappeared*, pensiamo alla molteplicità di archivi che le comunità che vivono in condizioni di repressione sono costrette a creare, e questi sono spesso plurali e ricchi di loro rappresentazioni. Sara Salem e Mai Taha gestiscono anche il sito web e progetto *Archive Stories*, riflettendo sulle forme plurali che gli archivi possono assumere quando si va oltre la sua immaginazione più tradizionale.

HM: E se trovare periodici richiede molto lavoro, il livello successivo di lavoro è trovare ciò che non è scritto! *Al-Jadid* è stato lanciato dai palestinesi che originariamente avevano messo insieme un giornale chiamato *al-Ittihad*, il giornale progressista della Lega di Liberazione Nazionale in Palestina. Nel 1948, dopo che l'intera stampa palestinese fu distrutta durante la Nakba, due dei fondatori di *al-Ittihad*, Emile Habiby ed Emile Tuma,

iniziarono a ripubblicarlo sotto gli auspici del Partito Comunista Israeliano. Quando i comunisti palestinesi del '48 iniziarono a lavorare al processo di ricostruzione culturale dopo la Nakba, c'era solo questo giornale, e infine quest'unico periodico, *al-Jadid*, dove gli antisionisti potevano pubblicare in arabo. Questo era tutto ciò che restava dopo la massiccia distruzione avvenuta negli anni '50. Il manifesto iniziale di *Al-Jadid* si proponeva come piattaforma per organizzare un nuovo movimento culturale e sociale basato sulla letteratura e sulla cultura araba marxista e palestinese.

Il periodico era composto da tipi di scrittura molto diversi. Brevi racconti documentavano la vita comunitaria dei palestinesi e degli ebrei arabi che vivevano in campi di transito fatiscenti, presentando immaginari alternativi al repressivo regime sionista. Ci sono state segnalazioni di festival di poesia illegali in montagna o in campagna, e testimonianze e segnalazioni di club fondati in diverse parti del paese da persone che altrimenti non avrebbero potuto incontrarsi a causa dell'occupazione militare e delle limitazioni agli spostamenti. Sono state registrate attività politiche da tutto il mondo, comprese conferenze culturali di sinistra come la Conferenza degli scrittori progressisti in Siria. Letteratura, poesia e saggi furono pubblicati dal mondo arabo e tradotti dall'Unione Sovietica, dall'America Latina e dagli Stati Uniti. Nel corso degli anni si susseguirono dibattiti e sviluppi del movimento culturale. Le riviste sono il luogo in cui troverai prove dello sviluppo del progressismo culturale e della letteratura di impegno arabo (*iltizam*), un movimento ombrello che comprende la letteratura e la cultura marxista socialmente consapevole e progressista che prosperò in Egitto, Libano, Siria e nel più ampio mondo arabo negli anni '50 -'60. I dibattiti sull'impegno della letteratura nel mondo arabo si sono svolti principalmente sui giornali. In termini di diversi tipi di scrittura, dipende dalla visione della rivista ma anche dalle esigenze di quel momento politico. La sua missione spesso dava il taglio a quello che avresti trovato all'interno.

MS: Quando avete riunito giornali rivoluzionari e persone provenienti da movimenti anticoloniali e antimperialisti di tutto il mondo, avete trovato sorprendenti punti in comune e/o differenze? E quali intuizioni avete sviluppato riguardo al più ampio interesse accademico e popolare nel riattivare una politica di speranza nel rivolgervi agli archivi del passato rivoluzionario?

HM: Alla conferenza ho trovato davvero prezioso testimoniare come il movimento anti-apartheid sia una lotta rivoluzionaria di viva memoria. Quando le persone che hanno partecipato al movimento ci raccontano delle tensioni e della merda realmente accaduta, vediamo i limiti della romanticizzazione dei periodici radicali e di ciò che dicono sui movimenti, e comprendiamo anche l'importanza della responsabilità nel presente. Nonostante la fine dell'apartheid, molti problemi strutturali, come quello dell'equità economica, rimangono irrisolti. Organizzazioni come l'African National Congress (ANC), un tempo radicali, si sono istituzionalizzate e hanno preso le distanze dai loro obiettivi rivoluzionari. Sebbene questi problemi siano forse più attribuibili al potere del capitalismo e alla supremazia bianca su scala globale, i periodici sono utili perché testimoniano l'emergere di queste contraddizioni prima che diventino tradimenti in piena regola. Offrono anche forum per cercare di risolvere potenziali problemi, come ad esempio: come mitigare la cooptazione nella logica dell'imperialismo una volta che si è al governo in un mondo imperialista? Come mantenere i leader responsabili nei confronti dei movimenti? Come instillare una logica anticolonialista in ogni fase della transizione dall'apartheid al non-apartheid? Non sono uno specialista, quindi queste sono solo domande ipotetiche, ma una delle cose a cui ho pensato durante la conferenza è stata l'importanza di coltivare la nostra capacità di tollerare la contraddizione e di prestare attenzione alla cooptazione politica e agli elementi strutturali, come il patriarcato dilagante e il sessismo nei periodici e nei movimenti anticoloniali, anche se onoriamo la loro promessa e visione. Non avrai mai un movimento puro e, quando guardiamo indietro con gli occhiali rosa, non vediamo il quadro completo.

La conferenza ha inoltre migliorato la mia comprensione più ampia dell'applicazione della teoria e dei concetti politici in vari luoghi. Mahvish ha guidato il collettivo RP a riflettere sull'idea di contropolitica: come i concetti politici si sviluppano in situazioni di violenza e assedio. Ho imparato molto su come le persone alle prese con questi concetti cercano di dare un senso al mondo traducendoli nei propri contesti e usandoli come prismi attraverso i quali riorganizzare la propria visione del mondo. Guardiamo indietro e pensiamo, oh, c'erano così tanti partiti comunisti nell'Asia meridionale o nel mondo arabo, ma cosa significava quel comunismo in luoghi e circostanze molto diversi? I palestinesi di Haifa negli anni '50, ad esempio, cercarono di applicare i principi comunisti al loro lavoro come persone impegnate per l'uguaglianza e la democrazia che allo stesso tempo trattavano l'Unione Sovietica come finanziatrice o sostenitrice e ne riconoscevano le contraddizioni e le atrocità. Dovevano anche affrontare le contraddizioni derivanti dall'appartenenza al Partito Comunista Israeliano, anche se gli ebrei palestinesi e antisionisti consideravano lo Stato israeliano come un'entità coloniale. Elaborare una definizione operativa di democrazia e liberazione in questo contesto non è semplice, e potrebbe non essere mai del tutto soddisfacente, ma hanno continuato a lottare per riuscirci.

MA: È importante ricordare che i periodici anticoloniali non sono tutti luoghi belli e romantici di utopia rivoluzionaria. Abbiamo periodici come *Dawn*, ad esempio, un importante giornale del movimento anti-apartheid, in particolare il giornale di uMkhonto we Sizwe (MK), il braccio armato dell'ANC. Oggi l'ANC siede al governo e *Dawn* è canonizzata negli archivi come documento centrale nella storia della lotta contro l'apartheid. Da un lato va bene, perché possiamo rivisitare il modo in cui MK ha immaginato la sua direzione politica. Tuttavia, questo cancella anche altre organizzazioni politiche attive nello stesso periodo e distoglie l'attenzione dal fatto che *Dawn* non era semplicemente un foglio bianco dove si immaginavano e venivano dispensati i sogni post-apartheid. Alla nostra conferenza, Sam Longford ha sostenuto che *Dawn* funzionava anche come strumento di controllo, che pubblicava e diffondeva le idee dei quadri disciplinati e cercava di mantenere in linea i membri dell'MK in un momento in cui la sua leadership era preoccupata per il disordine nei ranghi.

Om Prasad, che ha presentato anche alla nostra conferenza, ha lavorato su un giornale chiamato *Vijnan Karmee*

che ha cercato di immaginare come sarebbe una scienza anticoloniale del Terzo Mondo – che è stata effettivamente sostenuta dal governo indiano. Ha sottolineato che le idee terzomondiste hanno anche sostenuto la costruzione della nazione postcoloniale, che aveva le sue tendenze repressive, anche se utilizzava discorsi di decolonizzazione. Avvicinarsi a queste riviste con questa lente non romantica ci consente di mappare gli usi, a volte contraddittori, che le idee anticoloniali venivano fatte nel sud.

Non tutte le critiche all'impero, dobbiamo ricordarlo, sono ugualmente emancipatorie.

Ciò è particolarmente importante da tenere a mente oggi, alla luce dell'uso del discorso decoloniale da parte di regimi autoritari postcoloniali come il regime di Modi in India. Una delle sfide politiche più urgenti che dobbiamo affrontare è affinare la nostra comprensione di ciò che costituisce impero e colonialismo. Dobbiamo prestare attenzione alle trappole che si verificano quando un movimento rivoluzionario si trasforma in una forma statale. Alcuni degli scrittori di questi periodici prevedevano l'imminente disastro della fine degli imperi europei formali. Spesso avevano conversazioni molto più sfumate su come funziona l'impero. Ad esempio, alcuni sostenevano che la borghesia compradora nei paesi postcoloniali fosse legata a reti di potere coloniale e imperiale. Non incontriamo critiche come questa all'interno del mondo accademico, dove stiamo assistendo a una rinascita di interesse per il pensiero anticoloniale. Coloro che si stanno organizzando nel sud globale – e i cui pensieri sono a nostra disposizione in periodici come questi – non possono permettersi di prendere allo stesso valore tutte le dichiarazioni di anticolonialismo.

KB: In termini di punti in comune e differenze, gli Strumenti didattici sul sito Revolutionary Papers sono progettati per fornire un contesto più ampio su particolari periodici perché, nonostante le loro specificità, questi giornali sono stati prodotti in movimenti che combattevano probabilmente uno dei cinque coloni simili. Mi chiedo: cosa significava parlare in diversi contesti coloniali? Naturalmente c'erano dei collegamenti, ma la comprensione delle differenze è stata una delle linee di indagine cruciali emerse dalla conferenza. Mi ha dato un'idea di come gli stessi concetti politici potessero variare attraverso decenni e aree geografiche diverse. Alcune parole come "comunista", "socialismo", "solidarietà" o "nazionalismo" potrebbero essere radicali in un contesto e autoritarie o conservatrici in un altro. Mi ha anche aiutato a fare i conti con le differenze nei nostri attuali contesti lavorativi. Per me, all'UWC, un'università fondata per gli studenti neri durante l'apartheid e un luogo con una profonda storia di impegno politico anti-apartheid negli anni '90, c'è molto da affrontare in termini di regresso dagli anni 2000, ma certamente c'è spazio per il dibattito sulle attuali lotte contro l'apartheid, mentre in altri contesti, parlare apertamente a favore della Palestina, ad esempio, potrebbe significare rischiare di perdere il lavoro. I partecipanti alla conferenza andavano da artisti, operatori culturali e organizzatori politici, e quindi, anche se potremmo avere una visione simile del lavoro anticoloniale, ciò che questo significa effettivamente differisce in base ai nostri contesti.

Comprendere la differenza ci spinge verso la solidarietà, o cosa possa significare e per i movimenti in un particolare momento parlare tra loro o l'uno sopra l'altro. La sinistra ha una storia di frammentazione. In parte, una frammentazione interessante. A volte è una domanda o una contraddizione che porta a una differenza in termini di analisi e strategie per andare avanti. A volte è testardaggine o pretesa di essere "il vero rappresentante della sinistra". Ottilie Abrahams, una delle principali redattrici di una rivista su cui lavoro insieme ad Asher Gamedze e Nashilongweshipwe Mushaandja, *The Namibian Review*, ha sondato categoricamente questa idea di "unica autenticità" per tutta la sua vita. Si è chiesta perché un partito dovrebbe essere scelto dai movimenti di solidarietà, dagli attori politici globali e dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) come rappresentante di un movimento di liberazione che aveva una vasta gamma di organizzazioni che non erano necessariamente in competizione. La sua idea era: perché vengono finanziate organizzazioni particolari invece del movimento nel suo insieme, anche se il movimento è composto da più organizzazioni? Il suo approccio alla differenza, evidenziato in *Namibian Review*, si presta a una forma radicale di solidarietà.

MS: Grazie per aver condiviso queste intuizioni incredibilmente importanti e generative. Per l'ultima domanda vorrei chiedere, in termini di storia pubblica ed educazione politica, come vedi il progetto, che si concentra sui periodici storici del rivoluzionario Sud del mondo, come rilevante per gli attuali movimenti le lotte verso l'abolizione e di liberazione?

MA: Penso che questo rimandi un po' alla mia concezione odierna del potere come forza di divisione. La rivisitazione dei periodici storici ci riconnette anche a un passato messo a tacere ed emarginato, nonché a immaginazioni politiche alternative, compreso come sarebbe effettivamente l'abolizione del colonialismo. Le discussioni spesso andavano oltre la rimozione dell'uomo bianco dal potere istituzionale e si spingevano verso l'esame di formazioni di potere coloniale più difficili e radicate. Rivisitare le riviste può essere molto più che semplicemente ricollegare gli attuali movimenti abolizionisti a storie radicali. Proprio come nel passato il periodico fungeva da veicolo, anche le storie, se portate nel presente, possono essere veicoli per riunire diversi tipi di organizzatori.

Se i periodici funzionano come nodi di un'intera contro-infrastruttura di reti, quando li trovi rintracci un intero insieme di operatori politici, alcuni dei quali potrebbero non essere più attivi nel lavoro di mobilitazione della sinistra, anche se sono stati coinvolti per molto tempo indietro. La cosa meravigliosa di questo lavoro è che una volta stabilite queste relazioni intellettuali e politiche, inizi a portare alla luce possibilità e connessioni latenti e inizi a incontrare antenati viventi. Quindi, per esempio, qualche anno fa stavo esaminando questo partito politico pan-periferico di sinistra chiamato National Awami Party in Pakistan, che cercava di collegare la sinistra urbana con la sinistra delle periferie colonizzate internamente del paese. Come parte di quel lavoro, stavo

cercando le loro pubblicazioni e, mentre li cercavo, ho incontrato Ahmad Salim, uno storico, poeta, archivista, scrittore e fondatore di una biblioteca radicale in Pakistan chiamata South Asian Research and Resource Center (SARRC). Alla fine ho lavorato con lui e con la sua raccolta forte di 40.000 articoli sui movimenti culturali e politici socialisti, democratici e progressisti in Pakistan, che ha raccolto meticolosamente per quarant'anni come parte di un impegno personale volto ad archiviare le storie frammentate e i ricordi della cultura e politica progressista. L'aver portato alla luce un legame storico ha reso possibile la creazione di legame nuovo, tra me e lui. Lo scorso dicembre è morto e per questo siamo tutti più poveri.

Eppure, immagino che la politica abolizionista, in particolare l'abolizione come termine, sia ancora molto legata alla politica negli Stati Uniti e in Europa. Questo è il caso sia che pensiamo all'abolizione del carcere, all'abolizione della polizia, o alle storie precedenti dei movimenti abolizionisti contro la schiavitù, in particolare quelli che sentiamo invocare regolarmente come casi di politica abolizionista nella pratica. Il nostro progetto può aiutarci a pensare all'abolizione in altri luoghi, inserendola all'interno di una tradizione più ampia di rifiuto degli ordini imperiali, razziali e coloniali. Quali altre teorizzazioni del rifiuto hanno avuto luogo? Nel contesto indiano e in quello più ampio dell'Asia meridionale, si può pensare all'annientamento delle caste come a uno stretto amico concettuale dell'abolizione. Si possono anche considerare lo sciopero generale, il movimento per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni, il concetto di intifada o la *dottrina del foco* che viaggia dalla pratica rivoluzionaria di Che Guevera ai luoghi del Sud del mondo come metodo di rifiuto totale e rivoluzione dell'ordine esistente. Oppure il concetto di non-razzismo del pensatore sudafricano e anti-apartheid Neville Alexander; per lui, la più forte posizione antirazzista richiedeva di lavorare per l'abolizione totale dell'ordine razziale che a sua volta richiedeva l'abolizione del capitalismo. Tutti questi concetti vengono discussi, ampliati e radicati nelle pagine di questi periodici, mostrandoci come gli ordini razziali, coloniali e imperiali siano stati rifiutati nella pratica politica. Ad esempio, in uno Teaching Tool che stiamo per lanciare tramite *bayanat* o comunicati della Prima Intifada, Thayer Hastings traccia come essi emersero per aiutare a rifiutare e costruire una contro-struttura all'ordine coloniale sionista esistente in condizioni di straordinaria repressione e violenza. Nel suo libro sul movimento delle donne curde, Dilar Dirik affronta le teorizzazioni dei testi del movimento sulla jineoloji, che è un tentativo da parte del movimento di intervenire e rifiutare la produzione di conoscenza esistente per sostituirla con una pratica più emancipatrice dell'intelletto collettivo.

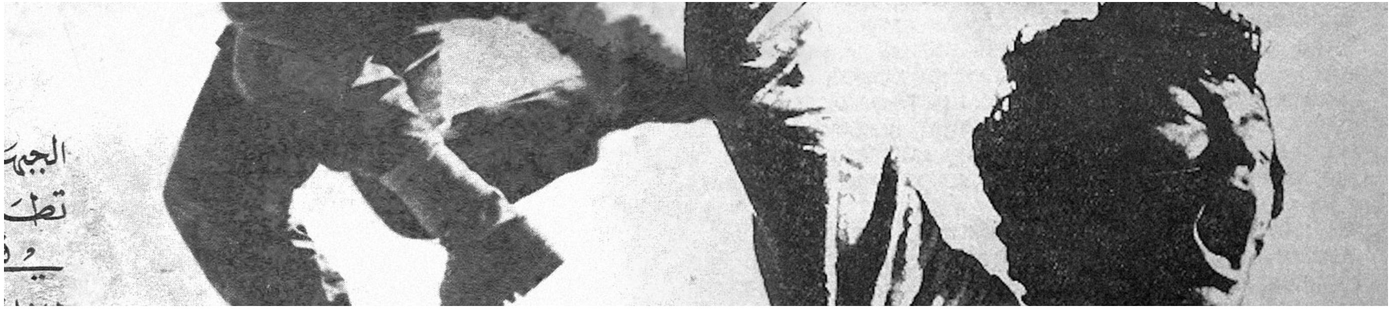
KB: So che per me una delle cose più entusiasmanti sono le connessioni che il progetto ha favorito tra artisti, attivisti, archivisti e storici. Come collaboriamo per oltrepassare i confini e creare nuovi materiali da questi archivi? Abbiamo appreso di archivi come quelli conservati nella Biblioteca Ukombozi di Nairobi. La biblioteca è un archivio radicale e un deposito di materiali del movimento che documentano la lotta in corso contro l'autoritarismo e la dittatura nel Kenya postcoloniale o post-indipendenza. Mentre in tutto il continente si parla della restituzione delle opere d'arte e dei resti umani portati nelle metropoli durante il periodo coloniale, si presta meno attenzione alla restituzione degli archivi. In questo senso, non vogliamo solo pile di documenti – vogliamo un impegno con tali documenti. Anche gli archivi della storia africana radicale vengono dispersi a causa delle migrazioni, e molto è conservato nella memoria vivente. Quindi, come possiamo creare collegamenti con biblioteche, archivi e collettivi di lavoro culturale in queste aree geografiche in modo da alimentare i movimenti attuali? Scopriamo che oggi c'è una rinnovata comprensione dell'importanza delle storie e degli archivi della lotta di liberazione, e quindi dobbiamo quasi saltare una fase post-indipendenza della nostra storia, quando molti di questi archivi e movimenti radicali furono liquidati, o spazzati sotto il tappeto o messi in ombra dalle narrazioni nazionaliste. Le storie di molti dibattiti all'interno dei movimenti o gli scritti di movimenti più progressisti ma spesso più piccoli venivano opportunamente considerati irrilevanti. Ricollegare questi documenti a coloro che sono interessati al lavoro in corso nella lotta anticoloniale è il futuro di questo progetto, che non stiamo necessariamente cercando di guidare ma per il quale stiamo cercando di creare spazio. La nostra serie annuale per *Africa Is a Country*, ad esempio, è nata come risultato di tanti interessanti articoli proposti per il nostro numero speciale della *Radical History Review* su Revolutionary Papers. La serie offriva approfondimenti mensili su nuovi modi di vedere i materiali del movimento legati all'Africa e al pensiero radicale nero. Spero che questi pezzi scatenino connessioni e conversazioni da portare avanti.

HM: Una delle cose che direi, che mi spinge in questo progetto, è che i movimenti di sinistra e progressisti in generale vengono annientati, costantemente in un processo di creazione e poi vengono distrutti e falciati. Eppure, allo stesso tempo, abbiamo un disperato bisogno di modelli, vecchi o nuovi, di processi, di esempi di cose che ci aiutino a costruire verso il futuro. Abbiamo questa cultura pubblica occidentale con una visione estremamente nichilista del collettivismo e un orientamento molto pessimistico nei confronti della società. La nostra capacità di fare del bene e lavorare insieme, di vivere secondo una giustizia trasformativa, di creare organizzazioni, di organizzare la forza lavoro: tutto questo è così incredibilmente denigrato nel nostro panorama mediatico. Questo è davvero un lavoro cruciale per me:

se c'è un costante processo di distruzione, dobbiamo anche impegnarci in un costante processo di rigenerazione da parte nostra.

E questa è una delle cose che mi spinge davvero.

MS: Grazie mille, Hana, Mahvish e Koni, per questa discussione affascinante e per aver creato questo meraviglioso progetto.



OPERE CITATE:

Ahmad, Mahvish, Koni Benson, and Hana Morgenstern. *Revolutionary Papers.* 2021. https://revolutionarypapers.org.

Ahmad, Mahvish, and Mir Mohammad Ali Talpur. 'Jabal, The Voice of Balochistan.' *Revolutionarypapers.org*, 21 Oct. 2021, https://revolutionarypapers.org/teaching-tool/jabal-the-voiceof-balochistan.

Benson, Koni, Nashilongweshipwe Mushaandja, and Asher Gamedze. 'Mapping the Social Lives of The Namibian Review.' *Revolutionarypapers.org*, 27 Apr. 2022, https:// revolutionarypapers.org/teaching-tool/the-namibian-review.

Dirik, Dilar. K*urdish Women's Movement: History, Theory, Practice.* Pluto Books, 2022.

Fejzula, Merve. 'Gendered labour, negritude and the Black public sphere.' *Historical Research*, vol. 95, no. 269, 2022, pp. 423–446.

Hastings, Taylor. 'Manasheer al-Intifada: UNLI Bayan no. 1 — How To Read An Intifada.' R*adical History Review*, vol. 2024, no. 150 (in uscita).

Kazmi, Sara. *Writing Resistance in the Three Punjabs: Critical Engagements with Literary Tradition*. Apollo - University of Cambridge Repository, 2022, https://doi.org/10.17863/CAM.88832.

______ . 'Mazdoor Kissan Party Circular.' *Revolutionarypapers.org*, 21 Oct. 2021, https://revolutionarypapers.org/teaching-tool/mazdoor-kissan-party-circular.

Kazmi, Sara, Ben Verghese, and Phokeng Setai. 'Revolutionary Papers Conference '22: Counter-Institutions, -Politics and -Culture in Periodicals of the Global South.' *Revolutionarypapers.org*, 21 Apr. 2023, https://revolutionarypapers.org/teaching-tool/revolutionary-papersconference.

Longford, Sam. 'Dawn: sites of struggle, contested historical narratives and the making of the disciplined cadre.' *Revolutionarypapers.org*, 24 Apr. 2022, https:// revolutionarypapers.org/teaching-tool/dawn.

Morgenstern, Hana. 'An Archive of Literary Reconstruction in alJadid.' *Revolutionarypapers.org*, 21 Feb. 2022, https://revolutionarypapers.org/teaching-tool/an-archive-of-literaryreconstruction-in-al-jadid.

Motseothata, Kebotlhale. 'Wathinta abafazi, wathinta imbokodo.' *Africa Is a Country*, 10 Oct. 2023, https://africasacountry.com/2023/10/wathinta-abafazi-wathinta-imbokodo.

Salem, Sara and Mai Taha. 'About: Archive Stories.' *Archivestories.com*, 2023, https://archive-stories.com/About.

Shamshiri, Marral. 'Sawt al-Thawra.' *Revolutionarypapers.org*, 21 Apr. 2022, https://revolutionarypapers.org/teaching-tool/sawtal-thawra/.

Sohrabi, Naghmeh. 'Writing Revolution as If Women Mattered.'*Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East*, vol. 42, no. 2, 2022, pp. 546–550.

Qato, Mezna, Yael Navaro, Hana Morgenstern and Mahvish Ahmad. 'Archives of the Disappeared: Discipline and Method Amidst Ruin.' *CRASSH*, 2019, https://www.crassh.cam.ac.uk/research/networks/archives-of-the-disappeared-discipline-andmethod-amidst-ruin/.

Revolutionary Papers





leggi
diffondi
cospira

fuck copyright